

## **«Mi piacerebbe un papa che non fosse europeo»**

intervista a **Domenico Sigalini** a cura di **Roberto Monteforte**

in *“l'Unità” del 8 marzo 2013*

«Sono maturi i tempi per un Papa “straniero”. Sarei contentissimo se fosse eletto un africano. In quel continente si ha una grande espansione della fede». Monsignor Domenico Sigalini vescovo di Palestrina e assistente generale dell’Azione Cattolica ha le idee chiare sull’identikit del futuro pontefice. «Bisogna prendere atto del fatto che la vecchia Europa non interpreta più il senso del mondo. Chiunque sarà chiamato ad essere successore di Pietro, anche se europeo - aggiunge – dovrà ragionare con altri punti di vista».

### **Perché pensa all’Africa?**

«Perché quel continente continua a subire grandi torture da parte dell’Occidente. Lo continua a sfruttare. Ha ancora nelle sue mani il destino di quei popoli. Chi è che provoca le guerre? Chi le finanzia se non l’Occidente? Ora c’è la Cina che cerca di fare le sue conquiste. Bisogna aprire gli occhi su tutto questo e un pontefice che fosse espressione dell’Africa potrebbe porre al mondo intero e in particolare all’Occidente l’esigenza di un esame di coscienza su tutto questo».

### **E come vedrebbe il giovane cardinale filippino, Tagle?**

«Sarebbe una benedizione. Faccio il tifo per lui. L’ho conosciuto personalmente. So che ha studiato a Roma. Chi ha avuto modo di frequentarlo mi ha raccontato di quanto sia affabile con tutti. È una grande figura. Ha un senso della religione particolare, positivo, che dà speranza. E poi ha una mamma cinese... Se sarà scelto Tagle si apriranno possibilità straordinarie per la Chiesa nel mondo».

### **Ci potrebbe essere un Papa italiano?**

«Ve ne sono tanti che potrebbero... Quello che mi pare abbia i requisiti necessari è l’arcivescovo di Milano, Angelo Scola. Ma è anche “quotato” il presidente della Cei, cardinale Bagnasco. Tutto dipenderà da come si combineranno le diverse sensibilità presenti in Conclave».

### **Quanto peserà sul Conclave lo scandalo Vatileaks?**

«Non credo peserà. Da che mondo è mondo il Vaticano è sempre stata una “corte” ed ha tutti i difetti delle corti. Sono banalità che non credo abbiano alcun significato rispetto alla missione della Chiesa».

### **Eppure i porporati, soprattutto quelli stranieri vogliono sapere.**

«Dal punto di vista ecclesiale non sono cose di grande importanza. Pensiamo piuttosto alla domanda che ha l’uomo di Dio e alle difficoltà che ha ad incontrarlo, affinché possa liberarsi dalle tante schiavitù che lo invischiano. Allora viene da dire: guardiamo oltre».

### **Come ha reagito all’annuncio della rinuncia di Papa Ratzinger?**

«Siamo rimasti increduli. Come destabilizzati. La rinuncia di Papa Benedetto XVI è giunta del tutto inaspettata. Poi mi sono venuti in mente il suo volto e la sua fatica. Lo avevo incontrato tre giorni prima alla visita ad limina in Vaticano. Avevamo chiacchierato e scherzato come facevamo di solito. Però si vedeva che era sofferente. È stata una decisione che ha preso in tutta coscienza che, ricordiamolo, è il tribunale fondamentale per ogni persona. Perché nella coscienza vi è il nostro rapporto con Dio. Benedetto XVI ha compiuto questo gesto ben consapevole della sua gravità».

### **È stato capito?**

«È stata una decisione accettata da buona parte dei cristiani. Lo hanno sentito ancora più vicino. È quello che ho colto in piazza tra le gente sia il mercoledì delle Ceneri, sia in occasione del suo ultimo saluto. Si vedeva che la gente era in sintonia con lui. Appena accennava alla sua decisione, scattava l’applauso. Era un modo per stargli vicino, sostenerlo. Per patire con lui la sua solitudine, la sua impossibilità di condurre a termine il compito che gli era stato affidato. Ratzinger ha umanizzato la figura del pontefice. Il suo è stato anche un atto di fede».

### **Ma la sua «rinuncia» è stato un atto di governo o il segno di una sconfitta?**

«Benedetto XVI è un grande intellettuale. Non credo che gli siano mancate le forze per ostacolare

beghe interne alla Curia romana o per resistere a pressioni. È sempre stato al di sopra delle parti e capace di prendere le sue decisioni. La sua scelta è dipesa dalla fatica antropologica di affrontare situazioni che esigono una lucidità di mente, un'energia e una autonomia fisica che iniziavano a declinare».

**Con quali urgenze dovrà misurarsi il suo successore?**

«Intanto la scristianizzazione galoppante del mondo occidentale. Il nostro mondo ha bisogno di un'iniezione di spiritualità. Non bastano le visioni scientifiche per spiegare la vita umana. C'è qualcosa che va oltre. La nostra sfida è come reggere al progresso del mondo e al modo di pensare degli uomini, richiamando i dati fondamentali della Bibbia e dell'antropologia cristiana. Per questo serve un pontefice che abbia una forte capacità di pensiero e che sappia reggere questo urto con la modernità. Che sia capace di orientare la Chiesa nella prospettiva di fare nuove sintesi. Come Tommaso d'Aquino che ha fatto sintesi tra le teorie filosofiche dei Greci e il nuovo mondo che veniva avanti. Sono convinto che la forza della Chiesa e quindi dello Spirito santo è quella di giocare attraverso le strutture umane e di riuscire a costruire quel cammino che non è un'imposizione, ma è una maturazione dell'umanità che si lascia ispirare da qualcosa che va oltre. È questa la dimensione del credente».

**Serve un Papa «pastore»?**

«È quello che più si aspetta la gente e lo stesso episcopato. Un Papa che sappia misurarsi con le esigenze concrete della vita. Non è stata questa la caratteristica più forte, soprattutto all'inizio, di Papa Ratzinger. Forse ha intuito che alla Chiesa serviva una più forte sensibilità di questo tipo».